

## Scatti flessibili

di Fabrizio Villa



### Libero selfie in pubblico spazio

Come utilizzare le videocamere stradali per realizzare selfie perfetti. L'idea stravagante, tra arte e protesta, arriva dagli Usa e l'autore è l'artista Morry Kolman. Nel sito web di sua realizzazione, TrafficCamPhotoBooth.com, ci

sono le indicazioni pubbliche per arrivare alla più vicina telecamera stradale di New York con le modalità per farsi immortalare. Il Dipartimento dei Trasporti non ha obiettato all'iniziativa dell'«artista» Kolman.

Una geografia realistica anche se immaginaria sta alla base del romanzo d'esordio di **Elizabeth O'Connor**: è il suo Galles, o meglio, una scheggia di Galles nel mare. Qui, nel 1938, una diciottenne impara quanto sia doloroso diventare grandi

# Una volta c'era l'isola che non c'è

di PAOLO LEPRI

**S**pingerci a viaggiare con la mente in luoghi che emozionano — dove non siamo stati e non andremo mai — è uno dei segreti dell'arte del romanzo. Pensiamo, per fare solo un esempio, a Joseph Conrad e ai suoi orizzonti lontani — più il Borneo accecante di *La follia di Almayer* del peregrinare avventuroso di Lord Jim — che provocano nostalgia struggente perfino al lettore impassibile. *L'odore freddo del mare* (Garzanti), ammirabile debutto della giovane gallese Elizabeth O'Connor, è proprio uno di quei libri che fanno volare con la testa. Riuscendo — altra meraviglia di quel miracolo che chiamiamo letteratura — a spostare altrove il nostro patrimonio interiore.



Per funzionare bene, è consigliabile che questa formula eviti territori completamente immaginari. La presa dell'esistente è più salda, sempre che sia intessuta di fantasia. Come in questo libro, in cui la sperduta ambientazione è fittizia «ma si ispira — ci informa in una nota l'ex studentessa di Birmingham, la città tanto cara a Jonathan Coe — a un insieme di isolotti che compongono le Isole britanniche» molti dei quali negli ultimi due secoli «sono stati interessati da un calo della popolazione, dall'irrigidimento del clima, dalla privatizzazione dei terreni e dal trasferimento delle giovani generazioni sulla terraferma».

Parliamo, per essere precisi, dell'isola di Bardsey, situata nella contea gallese di Gwynedd, la cui popolazione era composta nel 2019 da undici persone, di cui «quattro restavano sul suolo anche durante l'inverno». E che dire di Saint Kilda, un arcipelago isolato nelle Ebridi Esterne, in Scozia, i cui ultimi trentasei abitanti furono evacuati nel 1930? O'Connor ha pensato anche alle Blasket, al largo della costa occidentale dell'Irlanda, evacuate nel 1953 a causa delle spopolamento, oppure alle Aran, anch'esse in Irlanda, che «nel 2022 erano chiamate casa da 1.347 persone». Uno scenario scomparso, o destinato a scomparire, dove arriverà una balena a morire sulla riva. «Certi anziani — leggiamo — dissero che si trattava di una specie di presagio, sebbene non concordassero nello stabilire se fosse buono o cattivo».

Andare per davvero nell'isola di Elizabeth O'Connor (che è stata indicata da «The Observer» come una delle più interessanti autrici britanniche di un'opera prima) sarebbe quindi sostanzialmente impossibile. Meglio farsi accompagnare da questo romanzo ambientato nel 1938, in un'epoca di segnali oscuri — alla vigilia della Seconda guerra mondiale — che penetrano nella solitudine di pescatori e contadini. Dimenticati, ma coscienti dei loro riti di passaggio nella durezza del vissuto, legati alle loro immutabili tradizioni. Come per il Mari Lwyd, al centro delle ultime pagine, inquietante processione che percorreva i villaggi gallesi nei giorni di Natale. «I teschi di cavallo — scrive — furono portati sulla spiaggia per essere lavati in mare. Le mogli e i figli degli uomini incaricati di spostarli li decorarono, cucendo metri di stoffa dai colori vivaci da appendere dietro a mo' di criniera e dipingendo piccoli campanelli da inserire nelle orbite».

Riferisce tutto Manod, dolce e feroce protagonista diciottenne di *L'odore freddo del mare*. Il suo mondo è quello che è: la mamma, consumata dalla vita e morta tragicamente, il padre, silenzioso pescatore di aragoste, la sorella Linos, bambina eccentrica, forse afflitta da disturbi cognitivi, la comunità di dodici famiglie, il reverendo, il guardiano del faro. Llew,



### ELIZABETH O'CONNOR

**L'odore freddo del mare**

Traduzione

di Federica Merati

GARZANTI

Pagine 192, € 16

In libreria dal 27 agosto

### L'autrice

La gallese Elizabeth

O'Connor vive a Birmingham

e ha un dottorato in

Letteratura inglese,

specializzandosi nella

scrittura modernista H.D.

(Hilda Doolittle). I suoi

racconti sono apparsi su

«The White Review» e

«Granta»; nel 2020 ha vinto

il White Review Short Story

Prize. *L'odore freddo del mare*,

pubblicato nel Regno Unito

da Picador, è il suo

primo romanzo

### Le immagini

In queste pagine due opere

di Tim Fawcett (Cambridge,

Regno Unito, 1962), per

entrambe courtesy Saatchi

Art. A fianco: Sol (2022,

acrilico e vernice spray su

tela); nella pagina a sinistra,

*I don't understand this bit at*

*all (Berlin wall)* (2021,

acrilico su tela)

un ragazzo che partirà improvvisamente per la terraferma, è l'unico della sua età. «Era dalla primavera — racconta — che mi chiedeva di sposarlo, con diversi gradi di urgenza, ogni volta che ci vedevamo. Io avevo smesso di provare a convincerlo del contrario, e mi ero risolta a rispondere né sì né no. C'erano giorni in cui prendevo persino in considerazione l'idea».

La sensibilità della ragazza, che a scuola ha imparato più di qualsiasi altro al suo posto, è acuta, apparentemente docile, totalmente morale nel progressivo distacco con le convenzioni, mai ripudiate, di un'esistenza altrimenti incamminata verso la reclusione: un'esistenza segnata soprattutto da quel lutto che viene svelato a poco a poco e che trova un impatto straordinario, alla fine del libro, nel ricordo della visita all'obitorio dopo il ritrovamento del corpo su una spiaggia, «rannicchiato nelle pozze tra le rocce». «Un uomo in camicia bianca — sono le sue parole — aveva scostato il lenzuolo. Le avevo preso la mano, freddissima, e mi ero accorta di un piccolo filo che le usciva dalla bocca. Quella non era mia madre, ma un sogno di mia madre».

Il mondo è quello che è, come dicevamo, anche lontano dall'isola. Lo rappresentano — e sono parte fondamentale dell'intreccio — due ricercatori, Edward e Joan, che vogliono compiere uno studio etnografico sulla vita degli abitanti. Scendono un giorno da «una barca bianca» e si muovono inizialmente «con un'aria spaesata, come due uccelli atterrati su un trespolo». Manod inizia a collaborare con loro — si dimostreranno



## Gente di paese Assistiamo ai riti della comunità, con la processione e i teschi di cavallo che vengono decorati dalle donne

falsi, ambigui, superficiali — finendo poi per venire illusa e tradita. Una volta che saranno partiti — prima dell'alba, di nascosto — le capitano in mano alcuni appunti. «Li lessi e li rilessi. Mi si strinse il petto. Strappai la carta e la gettai nel fuoco. Poi mi raggomitolai e mi tirai la coperta in testa. Sotto la lana, le mie lacrime erano unte e sapevamo di sudore». Ma sarà proprio il fallimento di questo rapporto a convincerla di potersi salvare con il solo aiuto di sé stessa.



Un esordio così sorprendente invita a ricercare legami, influssi, parentele illustri. O'Connor ha fatto il nome di Claire Keegan, l'autrice di *Piccole cose da nulla*. «Amo il fatto — ha detto — che non ci sia niente di superfluo nella sua scrittura». Più in generale, viene sicuramente in mente quella capacità di alludere alle intermittenze dell'animo di cui Anton Chechov è stato il più grande maestro. Ma la giovane scrittrice gallese non può non avere meditato sui versi del suo più famoso conterraneo, Dylan Thomas: «La forza che attraverso la verde miccia sospinge il fiore/ Sospinge la mia verde età: quella che spacca le radici agli alberci/ È la mia distruttrice». Questa febbrile giovinezza è la stessa di Manod. È la sua uguale, vibrante volontà di crescere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Whitney Otto interpreta creativamente figure storiche A zig zag nelle esistenze ordinarie di fotografe straordinarie

di JESSICA CHIA



### WHITNEY OTTO

**Camere oscure**

Traduzione di Sara Bilotti

MINIMUM FAX

Pagine 444, € 19

La californiana Whitney Otto

(Burbank, Usa, 1955) ha

scritto altri 4 romanzi, tra cui

*Una trama di fili colorati*

(minimum fax, 2022)

«**L**e fotografe del mio libro avevano la pellicola, io ho le parole». Ed è con le parole che la scrittrice americana Whitney Otto dipinge un affresco di fotografe in *Camere oscure* (minimum fax), un'opera che nasce dalla fantasia dell'autrice, ma che al contempo s'ispira a vite straordinarie.

Attraverso il Novecento, con le loro macchine fotografiche in mano, artiste come Imogen Cunningham, Madame Yevonde, Tina Modotti, Lee Miller, Grete Stern e Ruth Orkin hanno lasciato dietro di loro scie di esistenze, attimi immortalati in un eterno presente, piccole lotte quotidiane per prendersi il proprio spazio di donne e di artiste. Otto ne ripercorre — inventando queste vite in una

«storia romanzata e sentimentale» — vicende, amori, passioni, carriere.

C'è la storia di Clara Argento, che lavora al fianco di rivoluzionari socialisti in Messico; la modella Lenny van Pelt, che preferisce fotografare campagne e cittadine deserte in Francia che stare su una passerella; o Miri Marx, che dopo aver girato il mondo, ora ama la sua nuova vita dedicata alla famiglia. Emergono così i conflitti di chi ha dovuto destreggiarsi, ogni giorno, tra i propri sogni, le realizzazioni artistiche, la vita familiare e la maternità. E Otto riesce a restituire quello sguardo tra vita pubblica e privata, tra ciò che si vede a occhio nudo e ciò che viene impresso sulla pellicola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA